

Pensioni, ecco chi

Un anticipo anche di 3 anni e mezzo se passa il nuovo requisito contributivo unico per tutti. Favorito chi ha iniziato a lavorare prima dei 25 anni di età, ma il taglio della pensione può arrivare al 9% per le donne e al 12% per gli uomini

di **Andrea Carbone***

Quasi tre anni e mezzo di anticipo del momento della pensione per i lavoratori nati negli anni Settanta, quasi due anni e mezzo per le coetanee. Tra i casi simulati, questi sarebbero i massimi benefici qualora Quota 41 fosse varata a partire dal 1° gennaio 2024. Nell'ipotesi di riforma considerata, gli attuali requisiti di pensione anticipata (41 anni e 10 mesi per le lavoratrici, un anno in più per i lavoratori) verrebbero sostituiti da un unico requisito di 41 anni di contribuzione, non più adeguato per l'aumento dell'attesa di vita.

fino a 2 anni mezzo per gli uomini, un anno e mezzo per le donne. Ma cosa accadrebbe al valore delle pensioni? Come sempre, andare in pensione prima è una buona notizia per i tempi della propria vita, ma comporta una riduzione dell'importo della pensione, perché si lavora per meno anni e si percepirà l'assegno previdenziale più a lungo. Le tabelle riportano anche la stima della riduzione percentuale del valore del trattamento pensionistico per lavoratori e lavoratrici.

La sforbiciata

Maggiore è l'anticipo, maggiore è l'impatto: fino al 9% per le donne e fi-

ma delle differenze di requisiti tra uomini e donne, che attualmente sta nell'anno in meno previsto per le lavoratrici dal requisito di pensione anticipata. Per i laureati, invece, il riscatto di laurea potrebbe diventare più interessante per raggiungere l'anzianità contributiva minima richiesta, sempre a patto di essersi laureati in corso e di aver iniziato presto l'attività lavorativa.

Ma quale è la probabilità di vedere l'anno prossimo una Quota 41 così formulata? Piuttosto bassa, perché, come ci ricorda l'Inps nella sua relazione annuale 2021, il costo sarebbe tra i 6 ed i 9 miliardi di euro all'anno per i primi dieci anni, per un totale di

Chi si avvantaggia

Ma chi sarebbero le lavoratrici ed i lavoratori beneficiari? I primi coinvolti sarebbero i primi esclusi da Quota 103: i nati e le nate del 1958 che matureranno 41 anni di contributi nel 2024 e che potrebbero anticipare di un anno. A seguire tutte le successive generazioni, con una comune caratteristica: si tratterebbe di coloro che hanno iniziato a lavorare entro i 26 anni circa. Per chi ha iniziato a lavorare più tardi (o prima, ma con buchi contributivi significativi), non cambierebbe nulla: si continuerebbe ad andare in pensione con un requisito di età. Anche Quota 41, così come le precedenti Quote 100, 102 e 103 offrirebbe una possibilità di pensionamento anticipato prevalentemente a lavoratori con una carriera lunga e stabile.

Il blocco del requisito a 41 anni, senza più l'adeguamento biennale per l'attesa di vita, andrebbe potenzialmente a premiare in particolare le nuove generazioni, che invece con le attuali regole dovrebbero scontare un maggior numero di incrementi. Per i nati negli anni Ottanta e Novanta i benefici sarebbero ancora superiori, e supererebbero i 4 ed i 5 anni di anticipo rispettivamente per i nati e le nate nel nuovo millennio, sempre a patto di avere una carriera stabile e non precaria: una condizione sempre più rara per gli attuali giovani lavoratori.

Per le generazioni più vicine alla pensione, nate negli anni Sessanta, l'anticipo del momento della pensione sarebbe invece una via di mezzo:

no al 12% per gli uomini. Ogni lavoratore, come accaduto con le precedenti Quote, dovrebbe scegliere tra tempo di vita libero dal lavoro e valore dell'assegno pensionistico.

Tutte le stime dipendono dal futuro aumento della speranza di vita. Quota 41 infatti darebbe con certezza una riduzione di 10 mesi per le lavoratrici e di un anno e 10 mesi per i lavoratori, ai quali si aggiungerebbero gli adeguamenti biennali per i requisiti anagrafici che verrebbero evitati: nelle simulazioni è stato considerato lo scenario Istat previsionale centrale. Con Quota 41 verrebbe meno l'ulti-

Il riscatto della laurea potrebbe diventare più interessante per raggiungere l'anzianità contributiva minima richiesta

75 miliardi di euro (vedi tabella). Una spesa che oggi appare ben poco sostenibile: se si vorrà perseguire la strada di Quota 41, andranno previsti ulteriori paletti in grado di limitare i costi, ad esempio introducendo dei limiti minimi di età come è stato fatto con Quota 103.

Il sentiero di riforma rimane molto stretto, considerando che da oggi al 2044 la spesa pensionistica continuerà comunque a crescere anno dopo anno per la progressiva entrata in pensione di milioni di baby boomers, in larga parte con il sistema di calcolo misto.

Per chi invece ha iniziato a lavorare dal 1996 in poi, con il sistema di calcolo contributivo, sarebbe invece possibile prevedere da subito maggiore flessibilità futura, considerando che, a vita media, il costo per lo Stato sarebbe sostanzialmente uguale.

**Ideatore smileconomy*

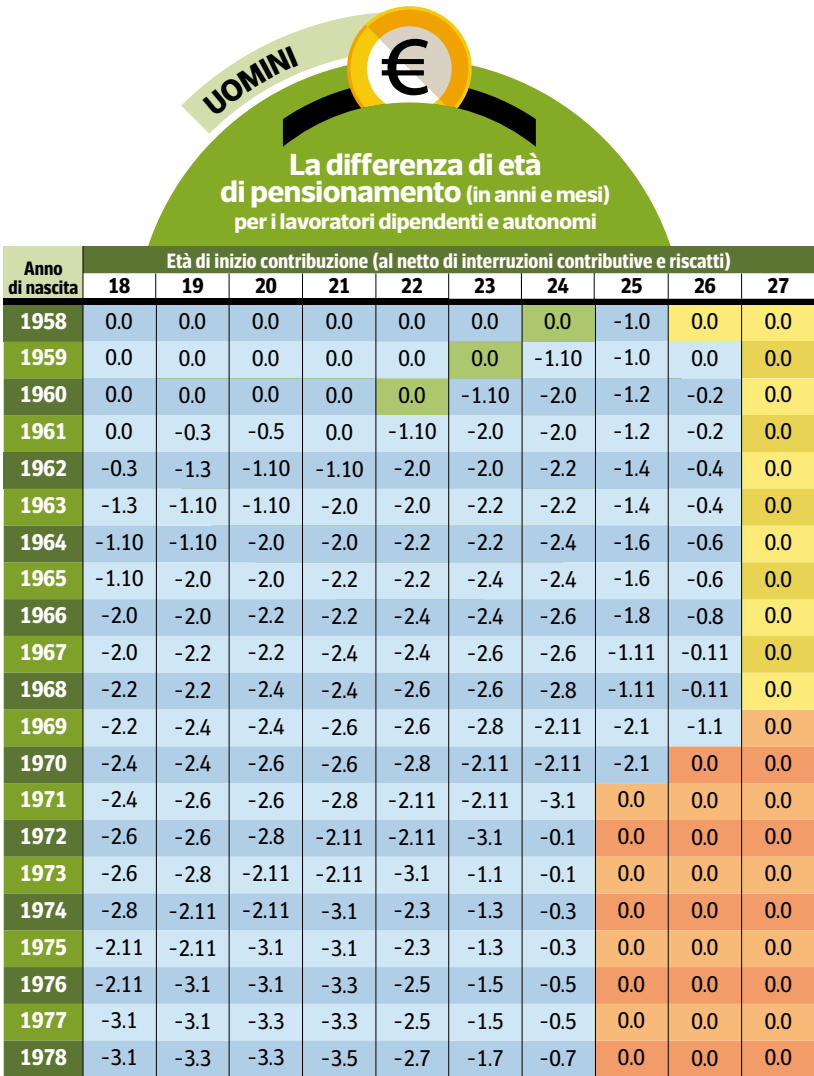
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti in tasca

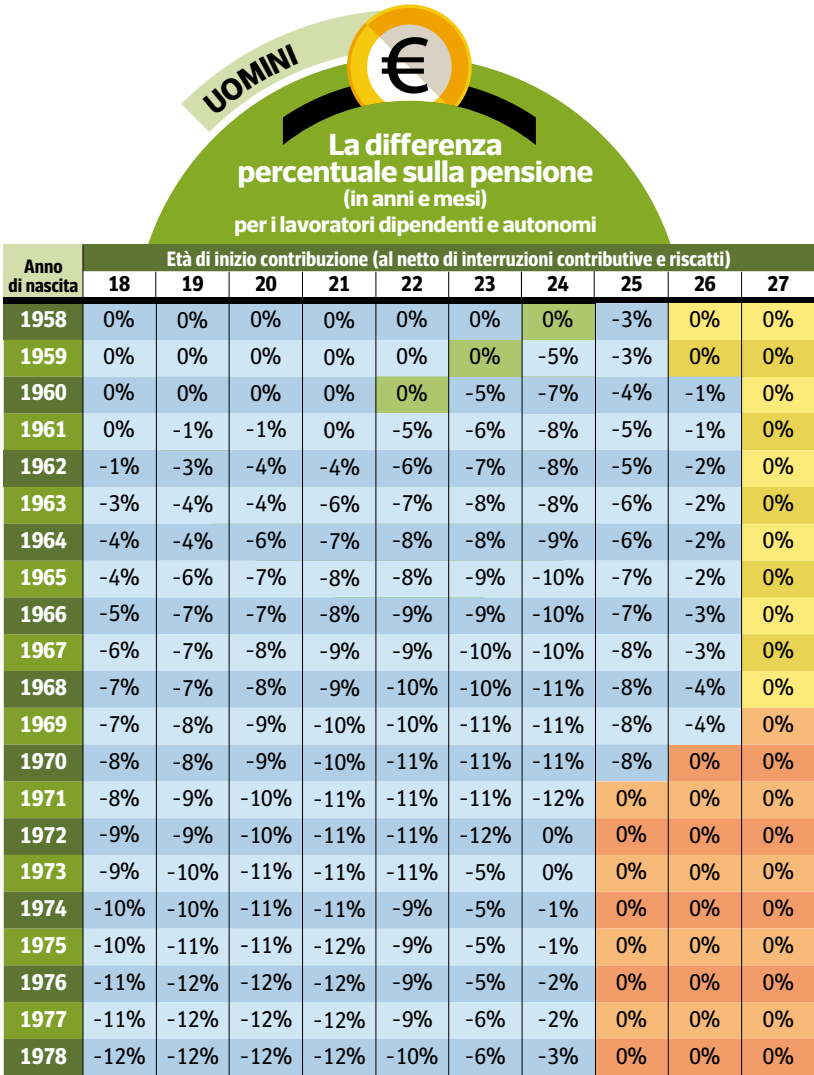
Di quanto si può anticipare la pensione con Quota 41 e come cambia la rendita

Quota 41 Pensione di vecchiaia Quota 103 Anticipata contributiva

L'effetto sui tempi...



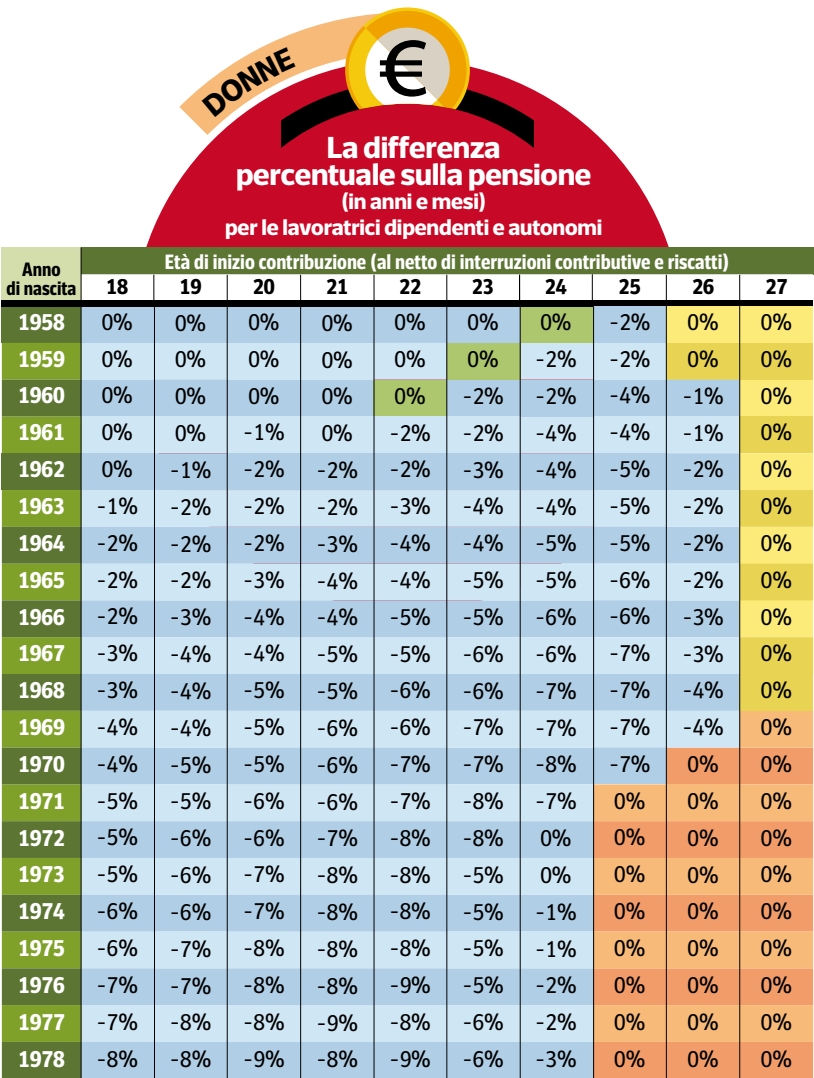
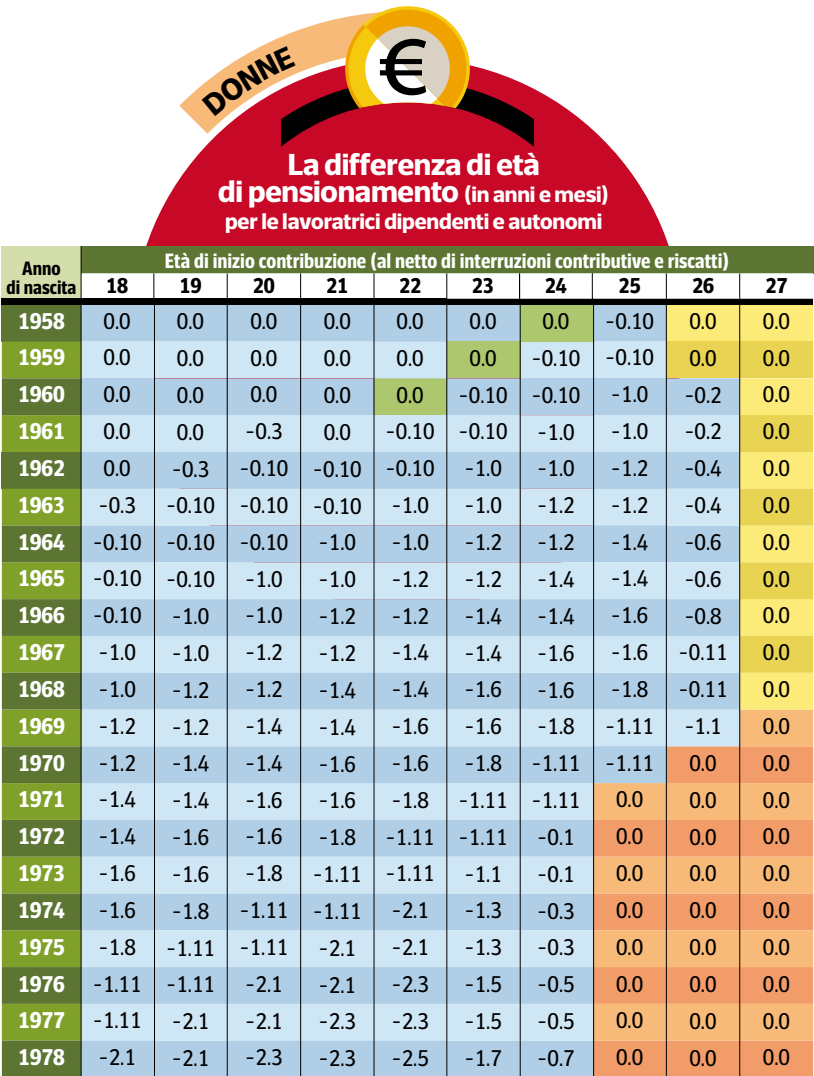
... e sull'importo



vince se esce il 41

Ipotesi: data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno.
Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione.
Crescita reale passata e futura del reddito: 1,5% e 0%. Crescita Pil reale annuo: 0,3%.
Crescita attesa di vita: Istat medio

Fonte: elaborazioni smileconomy



IL GIOCO DELLE QUOTE

Quelle continue riforme sulle spalle dei giovani

di Enrico Marro

Giovedì 19 gennaio, mentre i lavoratori francesi saranno in sciopero contro la riforma annunciata dal presidente Emmanuel Macron, che aumenterebbe gradualmente l'età pensionabile da 62 a 64 anni, la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, incontrerà i sindacati per avviare il confronto sulla riforma della previdenza. Riforma attesa da anni e tutte le volte rinviata per un semplice motivo: non ci sono i soldi per finanziare la flessibilità in uscita, come chiedono non solo Cgil, Cisl e Uil, ma anche i partiti che hanno vinto le ultime elezioni politiche e che avevano tra le loro parole d'ordine la revisione delle Fornero con l'odiato requisito dei 67 anni d'età. E così, non essendoci le risorse per fare questa operazione, di anno in anno i vari governi, dal Conte 1 in poi, sono intervenuti con misure tampone: prima Quota 100, che consentiva di andare in pensione a chi aveva almeno 62 anni d'età e 38 anni di contributi, poi Quota 102, con l'aumento del requisito dell'età a 64 anni, e infine Quota 103, decisa dal governo Meloni, che permetterà il pensionamento nel 2023 a coloro che hanno almeno 62 anni d'età e 41 di contributi.

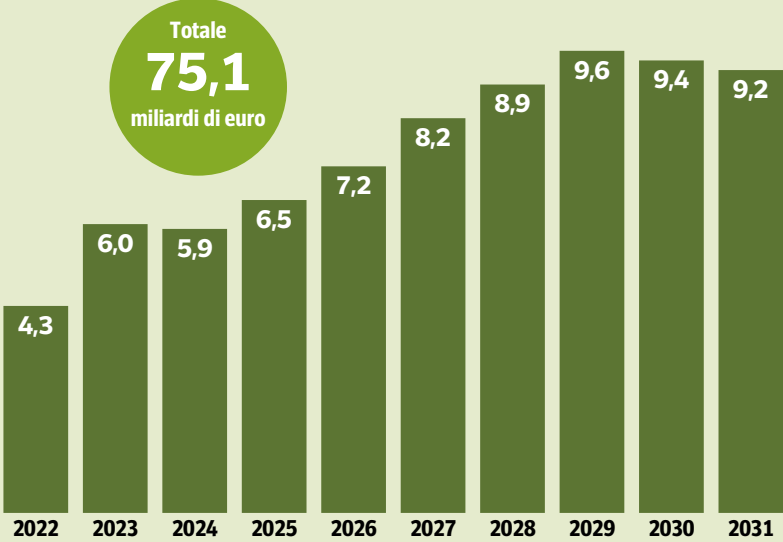
Quota 100 e 102, nonostante siano state utilizzate da un numero di lavoratori molto inferiore alle stime iniziali del governo, comportano un sensibile incremento della spesa, in un contesto che già vede un forte aumento delle uscite per le pensioni in rapporto al Pil, soprattutto per il continuo invecchiamento della popolazione, oltre che di una bassa crescita dell'economia. Secondo le previsioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio, alla fine, Quota 100, costerà circa 23 miliardi (una decina in meno del previsto) fino al 2025, per mandare in pensione prima «solo» 450mila lavoratori.

Quota 102 costerà molto meno perché riguarda più o meno la stessa platea che ha già utilizzato Quota 100. Alla fine, dovrebbero essere circa 10mila coloro che usciranno con questo canale. Per Quota 103 il governo, nella relazione tecnica, stima che nel 2023 lasceranno il lavoro poco più di 41mila lavoratori, per una spesa di oltre 2 miliardi nel triennio 2023-25.

Quota 103 è interpretata dalla Lega come la strada per arrivare a Quota 41, ovvero la possibilità per tutti i lavoratori di accedere alla pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età. Una misura che premierebbe soprattutto gli operai

È questione di budget

La spesa stimata con il requisito per la pensione con limite di 41 anni di contributi per tutti, dati in miliardi di euro



Fonte: Rapporto Annuale Inps 2021

del Nord che hanno cominciato a lavorare giovanissimi. Rispetto agli attuali requisiti per l'ex pensione di anzianità, si tratterebbe di un anticipo di 10 mesi per le donne e di un anno e 10 mesi per gli uomini. Inoltre, i 41 anni non dovrebbero essere adeguati periodicamente alla speranza di vita, come si prevede invece per l'attuale pensione anticipata.

Le strade percorribili

L'impostazione del Carroccio coincide con una delle richieste contenute

Un provvedimento costoso che richiederà correttivi. Le idee: dalle soglie d'età alle penalizzazioni, al metodo di calcolo

nella piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil, quella appunto di consentire la pensione . Sulla carta, dunque, la strada sembrerebbe spianata. Ma ancora una volta sono i conti a rendere estremamente improbabile questa riforma. Secondo le stime dell'Inps, Quota 41 costerebbe più di 4 miliardi il primo anno e poi via via di più, per un costo di 75 miliardi in dieci anni. Probabile, quindi, che bisognerà trovare soluzioni meno costose.

Le strade percorribili sono sempre le stesse: fissare delle soglie d'età accanto al requisito dei contributi; introdurre penalizzazioni sull'importo della pensione per chi va via prima; calcolare tutto l'assegno con il metodo contributivo (come con Opzione donna). Ma non c'è solo un problema

di costi. Bisognerebbe ragionare anche su cosa si vuole ottenere e sull'equità delle misure messe in campo. Magari facendo tesoro degli errori del passato.

Il sistema delle Quote ha premiato la platea dei garantiti: dipendenti privati e pubblici con carriere stabili e retribuzioni crescenti, che in molti casi non avrebbero avuto problemi nel continuare a lavorare. Una riforma strutturale dovrebbe, invece, guardare soprattutto ai non garantiti: giovani, donne, precari.

Nel sistema contributivo, che si applica integralmente a tutti coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, il legame tra il lavoro e la contribuzione di oggi e la pensione che si avrà domani è molto più forte che nel precedente sistema retributivo. Questo significa che soprattutto chi ha carriere lavorative discontinue, con rapporti di lavoro precari e basse retribuzioni, rischia di avere pensioni da fame, tanto più che nel contributivo non è più prevista l'integrazione al minimo. La riforma, dunque, dovrebbe guardare sul medio-lungo periodo, con misure a sostegno della buona occupazione dei giovani e con nuove forme di pensione minima. E dovrebbe articolare una certa flessibilità intorno ai 67 anni d'età per chi sta nel retributivo e nel misto, con gli inevitabili aggiustamenti dell'assegno per chi esce prima. Nel contributivo è già previsto che si possa lasciare il lavoro a 64 anni, a patto però di aver maturato una pensione pari a 2,8 volte l'assegno sociale: un paletto che, paradossalmente, premia, ancora una volta, le carriere forti e che dunque andrebbe abbassato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA